

> FORTHCOMING

Le lettere del pilota che disse di sì alla bomba atomica

SIMONETTA FIORI

Quel giorno vide che il cielo era sereno, senza nuvole. Le condizioni giuste per portare a termine la missione. Così Claude Eatherly, il meteorologo americano addetto alla ricognizione su Hiroshima, diede il via libera al lancio. Bastò un sì e la Storia avrebbe cambiato segno. Della bomba atomica, delle sue conseguenze anche nella scansione del tempo storico, sappiamo quasi tutto. Le paure dell'apocalisse nucleare ancora ci tormentano. Ma è rimasto nell'ombra il destino inquieto di quella che può essere definita l'ultima vittima di Hiroshima, ossia il dottor Eatherly, carnefice inconsapevole in cerca di castigo. Accolto come un eroe in patria, ebbe una vita infelice tra piccoli furti e ripetuti ricoveri psichiatrici. I medici non ebbero dubbi nell'archiviare come grave patologia mentale quello che era divenuto un caso politico imbarazzante. Eatherly si mostrava insofferente a tutto, alle celebrazioni patrie e ai riconoscimenti sociali che cercava in tutti i modi di sporcare con espedienti da modesto furfante. Soprattutto incapace di anestetizzare il suo dolore in una sorta di autoassoluzione di comodo, eguale a quella di tanti altri. A differenza di uno come Eichmann, pronto a difendersi come semplice esecutore, l'ex pilota conosceva il principio della responsabilità. E fino alla fine scelse di fare i conti con l'orrore. Ora dal passato affiora un mazzetto di lettere scritte da Eatherly al filosofo Gunther Anders, straordinario intellettuale che riuscì a strapparli dal buio. Uscite la prima volta da Einaudi oltre cinquant'anni fa, le missive vengono riproposte a fine mese da Mimesis con una documentata introduzione di Micaela Latini: *L'ultima vittima di Hiroshima. Il carteggio con Claude Eatherly, il pilota che sganciò la prima bomba atomica*.

I bei libri non muoiono mai. Quella di Ernst Haffner è davvero una storia speciale. Non sappiamo bene chi sia, se un assistente sociale o forse un giornalista. Sappiamo però che visse nella Berlino di Weimar, fotografandone gli aspetti degradati, tra ospizi di fortuna, mense popolari e fabbricati in rovina. Il suo romanzo sulle gang giovanili piacque all'editore Cassirer che lo pubblicò in Germania nel 1932. Ma l'anno successivo le camicie brune non mostrarono analogo entusiasmo e il libro finì bruciato per strada insieme a quelli di Thomas Mann e Robert Musil (ancora più del contenuto "contrario allo spirito tedesco" contò il nome ebreo dell'editore). Da allora il destino del romanziere Haffner sembrava inghiottito dai roghi, quando pochi anni fa una casa

editrice tedesca mise gli occhi su una copia di *Jugend auf der Landstrasse Berlin*. Una piccola luce era stata accesa sul finire degli anni Settanta da uno scienziato sociale appassionato di gang giovanili: il racconto di Haffner veniva citato nei suoi studi come il più straordinario documento sulla gioventù emarginata negli ultimi giorni di Weimar. Da reportage a capolavoro ritrovato: così è stato accolto dai critici del *New York Times* e dello *Spiegel*, catturati anche dall'avventurosa storia del testo. In Italia lo leggeremo a marzo con un titolo diverso dall'originale: *Fratelli di sangue*, Fazi editore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PERSONAGGIO
Claude Eatherly

